

# L'osservazione del mondo naturale

Patricia Peterle e Elena Santi

---

Claudio Damiani è nato a San Giovanni Rotondo, in Puglia, nel 1957. Dopo aver passato l'infanzia in un piccolo paesino minerario del Gargano si trasferisce nella provincia di Roma con la famiglia. Nel 1978 pubblica le prime poesie sulla rivista *Nuovi Argomenti*. Nel 1980 fondò insieme ad altri scrittori, tra cui Beppe Salvia e Arnaldo Colasanti, la rivista letteraria *Braci*. Nel 1987 pubblica la sua prima raccolta: *Fraterno* (Abete). Successivamente escono *La mia casa* (Pegaso, 1994), *La miniera* (Fazi, 1997), *Eroi* (Fazi, 2000), *Attorno al fuoco* (Avagliano, 2006), *Sognando Li Po* (Marietti, 2008), *Il fico sulla fortezza* (Fazi, 2012), che hanno ottenuto numerosi premi e riconoscimenti, tra i quali nel 2000 il Premio Montale e nel 2006 il Premio Mario Luzi. Per il teatro ha pubblicato *Il rapimento di Proserpina* (Prato Pagano, nn. 4-5, Il Melograno, 1987) e *Ninfale* (Lepisma, 2013).

La poesia di Claudio Damiani cerca di liberarsi di tutto ciò che è sovrabbondante e innessario, alla ricerca di una forma più immediata, trasparente, fortemente comunicativa. Protagoniste assolute sono l'osservazione del mondo naturale, sentito in un certo modo compartecipe delle vicende umane, e del quotidiano, dello scorrere della vita nella sua normalità e semplicità. E poi la morte, avvertita senza conflitto, ma come parte integrante del vivere stesso, senza frattura, senza soluzione di continuità. Una soglia dunque, che si cerca di vedere come non traumatica, ma come unica via di accesso ad una vita diversa, nell'altra dimensione. E ancora il tema della genitorialità, l'amore per i figli e per la propria donna, e la difficoltà di adempiere a certi compiti al tempo di oggi. La poesia di Damiani è, con onestà, una ricerca dentro di sé, analizzando i limiti dell'umano, non con rabbia o con superbia, ma con una dolce e gentile compassione ed accettazione.



# Claudio Damiani

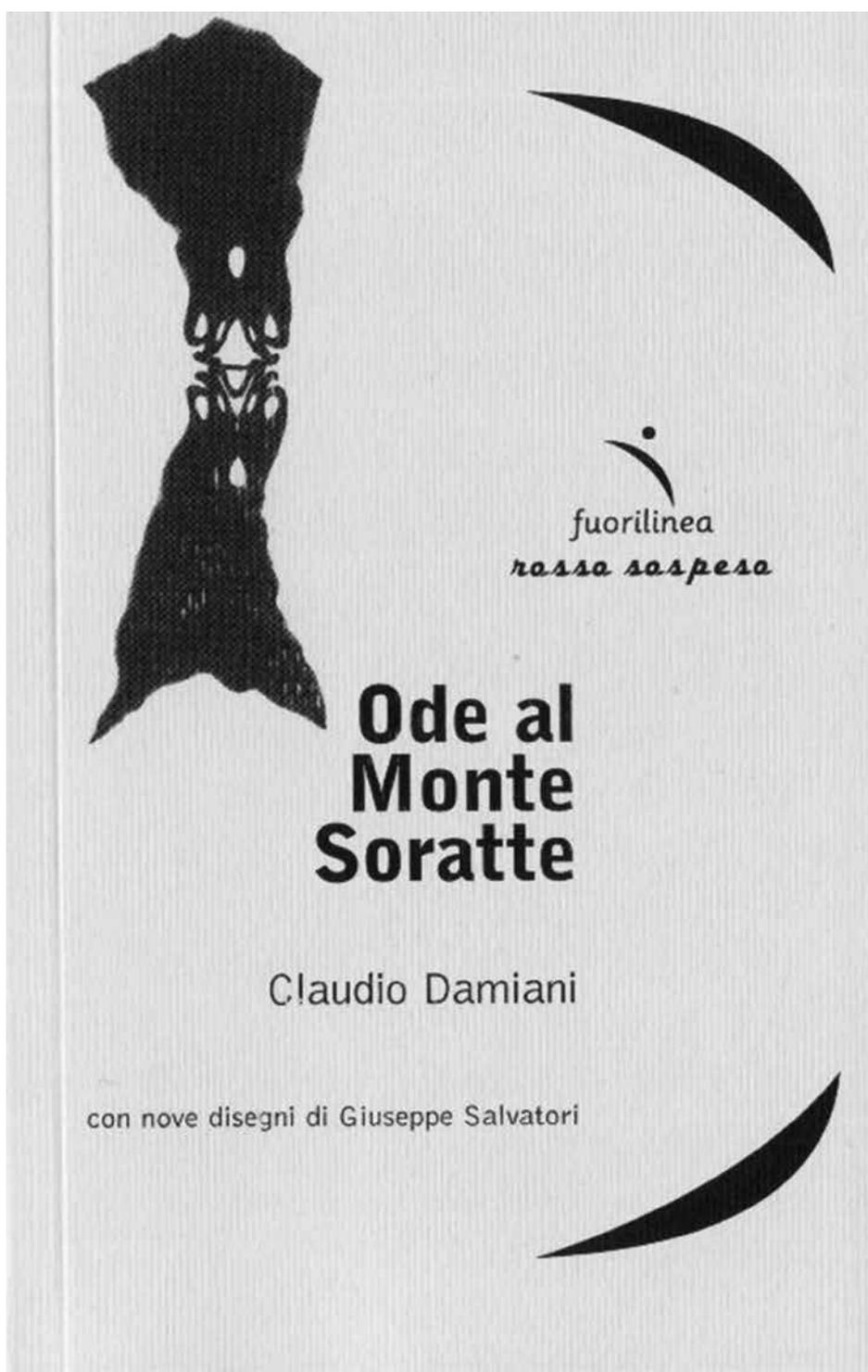
**... si tratta semplicemente di guardare, e descrivere, si tratta semplicemente di dire quello che vediamo**

**Cosa significa essere poeta oggi? Che cosa è un poeta per lei? Il poeta è un nostalgico cantore dalla parola un po' consunta e desueta? È necessariamente un oppositore del mondo?**

No non è un oppositore, io penso che sia un sostenitore del mondo, se intendiamo il mondo non come qualcosa di schematico e posticcio, cambiabile o intercambiabile, ma come nostra culla e terra, come realtà ampia e infinita, infinitamente più fantasiosa delle nostre fantasie. Sostenitore, curatore, coltivatore, egli è anche l'esploratore del mondo, colui che lo conosce nelle parti più remote, e intime. Che lo rispolvera e lo ricrea, non aggiungendo una virgola. Egli è colui che non inventando niente, ci dice il mondo, ce lo ricorda, ci fa capire come sia reale, vero, e al tempo stesso immateriale, spirituale.

**L'elemento essenziale per un poeta è la parola, la materia prima che va cercata, lavorata e poi "fissata" sulla pagina bianca. Che rapporti ha con la parola? Se si vuole anche con la lingua? Infine, come si può definire la sua lingua?**

Il mio rapporto con la lingua è totale, la lingua è la "traduzione", il corrispettivo del mondo di cui parlavo prima. È come un vetro trasparente dentro cui quel mondo s'illumina, giungendo la parola a essere la cosa stessa, né più né meno, scomparendo. Non penso che la parola vada cercata, lavorata e fissata. Lei viene per un miracolo. Dall'altra parte il poeta che accoglie il miracolo con occhio fermo e cuore di ferro è un sapiente prodigioso della sua lingua, uno che sa tutto di lei, vita morte e miracoli, che la



Claudio Damiani

Ninfale

E

Lepisma



conosce meglio delle sue tasche. Come definirei la mia lingua? Be' io sono un classicista, se non si era ancora capito. Per me la lingua non è solo quella di oggi, è quella di tutti i tempi, presenti, passati, futuri.

**Quali poeti o scrittori (italiani o stranieri) operano nella sua scrittura? E in che modo si costruiscono questi rapporti di lettura, poetici e di scrittura?**

Ho amato e amo tanti poeti, Petrarca soprattutto, Omero, Pascoli, i grandi elegiaci latini con Orazio e Virgilio, i poeti cinesi di epoca T'Ang, alcuni antichi persiani e indiani, e poi Keats, Hölderlin. Tra scrittura e lettura c'è un rapporto inestricabile, indefinibile, eppure ciò che scriviamo è sempre qualcosa di nuovo, come nuovi sono gli esseri che vengono alla luce nel

tempo, affiorando nel presente. Ciò che scriviamo è nuovo e in dialogo perpetuo con le cose passate e le future, anzi è questo dialogo.

**Se dovesse fare il nome di 5 poeti del secondo Novecento fino ad oggi, quali sarebbero? Come operano nella sua poesia?**

Considero il secondo novecento un periodo di decadenza rispetto al primo, che fu un'età d'oro, se pensiamo che – restando solo in Italia – ci furono poeti come Pascoli, Gozzano, Ungaretti, Sbarbaro, Campana, Saba. I cinque nomi quindi che farò del secondo novecento sono di quei poeti che più si sono tenuti vicini a quell'età dell'oro, o sono addirittura andati ancora più indietro, verso le origini antiche (il due-trecento). Di questi tre sono prima di me, e mi hanno diversamente influenzato: Giorgio Caproni, Sandro Penna, Lorenzo Calogero. Gli altri due sono miei coetanei, e con essi l'influenza è stata forse reciproca, è stato un po' come correre insieme, e correndo, guardarsi a vicenda: Beppe Salvia e Umberto Fiori.

**Si usa dire oggi che sono più i poeti dei lettori, cosa ne pensa? E come intervengono i nuovi supporti (internet, blog) nel rapporto con il pubblico?**

Questo che i poeti sono più che i lettori è sempre stato, in Italia. Montale diceva che se si fosse costituito in Italia un partito dei poeti, avrebbe vinto le elezioni e governato. Una cosa tipica dell'Italia, credo, è che questo sterminato popolo di poeti non legge la poesia contemporanea (perché se fosse le tirature sarebbero molto più alte). Ciò contribuisce, insieme a vari altri fattori, a far sì che in Italia la poesia (e intendo anche la migliore) sia considerata meno che meno, se non apertamente osteggiata, e oltraggiata. Ciò è in parte dovuto, come il non leggere, alla reciproca rivalità. Internet e blog da una parte non fanno altro che amplificare questa realtà già amplificata e inconcludente in cui tutti scrivono e nessuno legge, dall'altra pongono

alternative che potrebbero diventare interessanti a un'editoria stanca e stremata, che già da tempo ha perso prestigio abbandonando il campo (si vedano le collane storiche ridotte al lumicino, e svilite).

**Lei ha curato il volume *Orazio, Arte poetica* e spesso cita anche un altro poeta, Pascoli, e il suo *Fanciullino*. Che cosa hanno essi in comune, come possono essere oggi attuali e, infine, come operano nella sua scrittura?**

Be' intanto Pascoli è in dialogo continuo con Orazio, e con Virgilio, tutta la sua opera è un continuo dialogo con gli antichi. Eppure di tutto il '900 lui è il più nuovo, quello più avanti, quello che ha visto oltre il nostro tempo ferito e straziato, verso un'era nuova di ritorno alla natura. Un libro che sta per uscire, da me curato, intitolato *Pascoli e i poeti d'oggi*, vuole far vedere proprio questo. Ciò che accomuna Pascoli e Orazio è la stabilizzazione dell'anima, il trovare un baricentro o punto di equilibrio alla nostra anima, come una barca che pur nella tempesta più scatenata riesce a galleggiare. Ciò chiamava Orazio *carpe diem* o *aurea mediocritas*. Oggi il nostro linguaggio depauperato intende *mediocritas* come mediocrità, qualcosa da fuggire, non da cercare come oro.

Orazio e Pascoli sono oggi attuali per questo: stabilizzare l'anima è la priorità, è l'emergenza prima del nostro tempo.

**«Cara poesia, se tu vuoi venire vieni, / se non vuoi venire non vieni / fa' come fossi a casa tua, / con me devi fare così [...]». Sarebbe questa un'evocazione, un invito? La poesia come nelle vesti di una figura umana seducente?**

La poesia come una persona, sì. Ma penso che ogni cosa sia una persona, ogni cosa, in quanto esistente, sia vera e sacra, abbia e debba avere la dignità di persona. Penso che non dobbiamo fare graduatorie, ma essere tutti sullo stesso piano, ma un piano alto, altissimo. Siamo tutti come la mela di Saffo, alta sul più

alto dei rami, che i raccoglitori non colsero non perché dimenticarono, ma perché non arrivarono a cogliere.

**Come si potrebbero coniugare i versi succitati con «Vorrei semplicemente descrivere / quello che vedo [...]»? Bisogno di purezza, di ritorno ad uno sguardo più innocente e impressionista?**

L'ho detto prima, non c'è niente da inventare, si tratta semplicemente di guardare, e descrivere, si tratta semplicemente di dire quello che vediamo, che c'è. Gli antichi dicevano *imitazione della natura*, e avevano ragione. Oggi guai a dire che l'arte è imitazione della natura. Ma proviamo a rileggere la *Poetica* di Aristotele dove questo concetto è affermato, e ci rendiamo conto che l'arte da allora non s'è scostata di un millimetro, che alle parole di Aristotele non dobbiamo cambiare un solo iota. Niente come la *Poetica* ci descrive l'arte di tutti i tempi, passati, presenti e futuri.

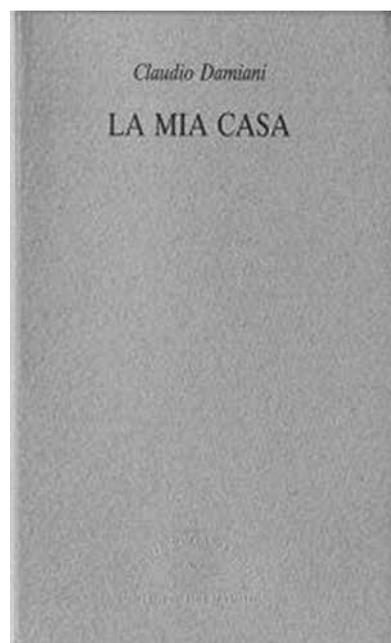
**Lei prese parte intensamente e collaborò alla fondazione delle riviste *Braci*, all'inizio degli anni '80, a cui parteciparono poeti più giovani e altri più affermati, che avevano già una loro strada. Quali sono i ricordi di questo periodo e come hanno influito sulla sua poesia?**

Sono ricordi molto belli, quel periodo ha influito tantissimo su di me, mi sento di appartenere ancora a *Braci*, come se in tanto tempo non fosse cambiato niente. Ci fu allora un confluire su alcuni bisogni: tornare, dopo tanta ideologia e contrapposizione, a dire la vita, la *vita nuda*, come la chiamavamo. E per dire la vita ritrovare la lingua, uscire dal linguaggio (che per noi era sinonimo di ideologia) e andare verso la lingua, come dicevamo allora, e ritrovare un rapporto nuovo, fondante, con la tradizione e i classici. Eravamo tutti giovani, tutti ventenni o poco più, e nessuno affermato ancora. Poi ognuno avrebbe trovato una sua strada, ma *Braci* ci ha segnato a tutti.

**«Che moriremo/ questo lo sappiamo /ma che non c'eravamo già**

**prima /questo non lo crediamo, /e se prima c'eravamo /è credibile/ che moriremo? ». L'amore, la nascita, la morte sono dei temi della sua poesia, ma sono anche temi che inquietano l'uomo da sempre; sono addirittura universali. Come trovare l'accordo musicale tra questi temi, che appartengano anche ad una tradizione consolidata, e il discorso comune, quotidiano e la vita che scorre sempre più veloce?**

Be' è quello che stavo cercando di dire prima: sono convinto che l'arte, ma anche la natura, sia caratterizzata da questa antinomia, questo apparente contrasto: da una parte un'immediatezza, una semplicità e vivacità incredibili, un essere dunque molto reale e quotidiano; dall'altra la profondità e la complessità, e la tragicità delle questioni eterne. Le quali (vita, morte, nascita, amore ecc.), a loro volta, potrebbero essere capovolte in semplici, quotidiane e naturali come bere un bicchier d'acqua. Ovvio che quello che sto dicendo, questo concetto dell'arte, cerco anche di metterlo in atto, ma non è detto che ci riesca. Sicuramente è qualcosa che vedo nella natura, e nell'arte: è ciò che Petrarca (prendendo da Orazio) chiamava "difficile facilità". Questo è anche il titolo di un mio saggio che raccoglie le riflessioni sulla poesia e sull'arte, di prossima uscita.



Caro Sole, tu ogni giorno  
non so quante tonnellate di materia perdi  
e anch'io, ogni giorno, perdo qualcosa,  
ogni giorno perdiamo un giorno  
ma quando sarà finito il tuo tempo  
si potrà dire di te: è stata una stella generosa,  
per tutto il tempo ha illuminato e scaldato  
i corpi intorno, senza fermarsi mai  
dando tutto il possibile di sé,  
sempre al massimo delle sue possibilità,  
tutto quello che poteva fare l'ha fatto  
e tutti sempre l'hanno ringraziato  
e l'hanno adorato, l'hanno benedetto  
e nella sua lunga vita lui ha sempre gioito  
della riconoscenza di tutti.

Inedito di Claudio Damiani